

Se vogliamo la pace domandiamola coll'armi in pugno: l'impresa è difficile, ma non impossibile; e se ci poniamo d'accordo, è forse meno ardua che non si pensa. Riconciliamoci col re di Napoli, induciamolo a riconciliarsi co' suoi popoli, induciamo i Siciliani a riconciliarsi con lui, e ad accettare le ragionevoli condizioni che gli offre loro: facciamoci mallevadori delle rispettive obbligazioni; e si finisca in questa guisa una guerra civile che travaglia l'Italia del mezzogiorno, e che tramanda i malefici suoi effetti anco all'Italia del Nord. Se Ferdinando non è stolto ei dee capire che lo stato attuale del suo regno non può durare, se non fintanto che dura la forza; che questa si consuma o che può rivolgersi contro di lui; che la Sicilia non la può ricuperar più, perchè nel caso disperato ella si getterà in braccio dell'Inghilterra la quale per sostenervisi, spingerà la rivoluzione anco nelle provincie di qua dal Faro.

Persuadiamo il Pontefice a rinunziare al suo ministero responsabile quella parte di autorità temporale ch'è incompatibile co' suoi doveri di supremo pastore spirituale: persuadiamolo a separare gl'interessi politici dell'Italia, di cui i suoi Stati formano parte, dagli interessi spirituali della chiesa della quale fanno parte anche i nostri nemici: si riservi i secondi che a lui solo spettano, ed abbandoni i primi alla rappresentanza costituzionale del suo popolo ed alla responsabilità del suo ministero. Persuadiamolo che facendo altrimenti, ei perderà l'Italia e sè stesso, recherà agli Stati della Chiesa que'mali da cui egli vorrebbe preservarli. Persuadiamolo che ove l'Austria trionfi, le tre legazioni sono irrimediabilmente perdute, nè forse il danno si limiterà a questa sola, benchè cospicua parte de' suoi Stati. Assicuriamo al Granduca l'integrità de' suoi Stati con quell'analogo arrotondazione che richiede la loro topografia. Formiamo fra tutti noi una lega offensiva e difensiva; e il re di Napoli, quieto ne' suoi domini, potrà fornire non meno di 50,000 uomini oltre l'eccellente sua marina: il Pontefice 20,000, e la Toscana 10,000; e se vi aggiungiamo i nostri, noi potremo presentarci al nemico con 140 a 150,000 uomini. Forse l'Austria non potrà opporcene di più: ma dato pure che ne radunasse 200,000, ella combatte sopra un paese che deve contenere colla forza, e sempre disposto ad insorgere ove questa cessi appena dal comprimerlo: ella ha una linea lunghissima da difendere; ella deve procedere colla crudeltà e gli sterminii, che in ultima analisi ridonderanno a suo nocimento, e gioveranno a farla esecrare in tutta l'Europa, ed a promuovere un maggiore interesse per la nostra causa.

Noi potremo attaccarla per mare, sbarcar truppe nel Veneto, bombardar Trieste, Pola, Zara, Fiume, distaccar l'Austria e la Dalmazia, porger soccorsi all'Ungheria, costringere i Croati a correre in difesa dei propri lari. Mandiamo emissari a concitar la Germania e la Boemia, a metter fuoco in Vienna, come l'Austria lo mette fra di noi. Tentiamo le suscettività della Prussia e dell'Olanda, e l'interesse che la Russia può trovare in una Italia indipendente. Cerchiamo volontari da tutte le parti: e questa Italia è così bella, e così splendida nella sua storia, ha tanti meriti verso la civiltà europea, che non può mancare di trovar quelle stesse simpatie che trovò la Grecia.

Senza una guerra europea l'Inghilterra non può gran fatto nuocerci, e con una guerra europea la Svizzera e la Francia sono con noi.